

pure fosse vero che le circostanze si volgano sempre più in meglio, potrebbe anche essere che volgessero in peggio, e così l'istante favorevole ci sfuggisse.

Dirò del pari che io non confido gran fatto sul fraterno progresso del meglio per noi; perchè se la lotta da cui sono agitati i popoli sottoposti all'Austria è una lotta di razze, come affermava uno degli oratori che sosteneva un'opinione alla mia contraria, c'è anche a temere che quando più a lungo si indugi, sia per ordinarsi intanto l'impero Slavo; e se ciò seguisse prima che da noi si ritorni alla riscossa, il pericolo per l'Italia si farebbe senza dubbio più grande, più incerta la vittoria.

Noi però dobbiamo arrestarci a riconoscere in termini generici quest'opportunità; non possiamo procedere più oltre; non possiamo dire che le ostilità debbano essere riprese piuttosto in un giorno che in un altro, perchè ci mancano quelle altre nozioni di cui ho prima discusso.

Sono quindi d'avviso che convenga astenersi dal dare per ora un giudizio su ciò; che faccia mestieri procurarci invece schiarimenti maggiori, avvertendo però che il ricominciamento della guerra potrebbe essere, nelle attuali contingenze, opportuno, tostochè sia la mediazione cessata.

Vengo ora al voto di approvazione e di fiducia che si vorrebbe da noi verso il Ministero. Io mi meraviglio invero come in questa parte alcuni oratori siansi mostrati più solleciti e zelanti per l'amor suo di quanto ha fatto egli stesso, perchè egli non ha veramente osato di domandare quel voto.

Comunque però, io non so comprendere come si pretenda in oggi che da noi si approvi per quello che fece e per quello che potendo fare nell'interesse della nazione ha ommesso; non so comprendere come si voglia che gli si conceda la nostra fiducia.

Lo approveremo noi per la mediazione che ha accettato? Ma se non conosciamo le condizioni di essa, se egli s'avvolge in misteriose reticenze per nascondere, come potremo, domando, approvarlo per quest'accettazione? E se le condizioni fossero tali che si dovessero rigettare, chi vorrebbe dargli la sua approvazione?

L'approveremo noi per l'amministrazione interna? Ma in ciò altro non abbiamo inteso se non l'apologia che fece egli di se stesso; ora non parmi che sopra una semplice apologia si debba accordare un voto d'approvazione.

Niuno fra i molti oratori che salirono su questa tribuna si fece ad esaminare gli atti ed i fatti del Ministero che veggonsi accennati nel di lui rendiconto; niuno li esaminò e li discusse nello scopo di dargliene colpa o di approvarlo. L'esame, d'altro canto, ci avrebbe fuorviati dal nostro intento. Ora non veggio come si possa od assolvere o condannare senza che prima si chiariscano e si discutano i fatti sopra cui deve il giudizio fondarsi.

Per me, dico il vero, se dovessi nello stato attuale delle cose esprimere un voto, io non potrei certamente dare un voto di approvazione tanto meno di fiducia. Anzi dovrei disapprovare i fatti passati, rimanere nell'incertezza del futuro. Dico disapprovare il passato, poichè la mediazione, come già dissi, non mi parve molto opportuna; di più aggiungo che la mediazione non sembra portare con sè condizioni che possano essere da noi accettate; se questa mediazione avesse condizioni così onorevoli, avesse condizioni tali che niuno fra noi dovesse rigettare, per qual motivo, io domando, non furono palesate a noi tutti?

Si dice: vi hanno impegni d'onore! Ma qual impegno di onore poteva impedire che le condizioni si palesassero quando queste sono note all'Austria stessa? (*Applausi*). Dico che le

sono note, perchè dovettero comunicarsi a lei nell'atto stesso che ci furono proposte e vennero dal nostro Governo accettate; vi dovranno dunque essere segreti per noi là dove non vi sono pel nemico? Di più, il ministro stesso ci disse che aveva palesate queste condizioni ad alcuni di noi; ci soggiunse che dessi le avevano esaminate e ritenute accettabili. Ora, qual è quest'impegno d'onore di tenere occulte le condizioni alla Camera, quando tuttavia possono essere comunicate ad alcuni membri di essa?

Da questo silenzio perciò, il quale mi pare sommamente inopportuno ed inesplicabile, dovrei trarre argomento per credere che le condizioni non sono onorevoli, non sono tali che possano essere da noi accettate (*Applausi*).

Se poi si parla del reggimento interno, senza riandare molti fatti che sarebbe agevole addurre, e che tralascio perchè non è ora il tempo, come potrei dare un voto di approvazione a certe leggi che si fecero coll'abuso di quel voto che voi concedeste al Ministero? Dico abuso di quel voto, poichè l'unica facoltà che fu concessa al Governo era quella di provvedere alla suprema necessità della patria, era quella di provvedere alla guerra, ma non già di far leggi che direttamente non mirassero a questo scopo. Ora, molte sono le leggi che emanarono in quest'intervallo, vi furono leggi e di sicurezza pubblica e sopra i comuni; vi furono leggi sopra i gesuiti, ed altre, le quali nulla avevano di comune colla facoltà straordinaria conferita al Governo.

Ed in particolare, riguardo alla legge concernente i gesuiti, come potrete voi approvarla, quando vediamo che in essa si introdussero disposizioni che erano state espressamente condannate dal vostro voto?

Come potremo approvare l'operato del ministro di guerra, il quale, in questa stessa tornata, ci disse che non ha, per tema, osato di dare alcuni provvedimenti intorno all'esercito, sebbene gli riconoscesse opportuni, quando appunto a ciò miravano i poteri straordinari a lui concessi?

Che dire di un Ministero quando il ministro della guerra, per pericolo di oltrepassare i confini del potere, quando questo potere è chiaramente conferito, ommette di fare ciò che è indispensabile, e quando dall'altro, il ministro dell'interno, senza tanti timori e riguardi dispone e provvede oltre i confini che gli sono espressamente fissati?

Se dunque dovessi ora prendere un partito, dovrei non approvare ma disapprovare quello che si operò, dovrei non dar voto di fiducia ma rimanere assai guardingo.

Ripeto però che io non faccio queste osservazioni per esprimere un'opinione; lungi è da ciò il mio pensiero; vorrei avere maggiori schiarimenti; le sottometto solo per dire che nello stato delle cose io non posso dare un voto di approvazione, tanto meno un voto di fiducia.

Del resto, mi unisco ai miei amici e colleghi i quali dichiararono su questa tribuna che non intendono di elevare veruna questione su ciò; il tempo non ci mancherà per questo.

Noi non dobbiamo ora trattenerci sul passato, dobbiamo esaminare unicamente ciò che occorre di provvedere per lo avvenire; penso perciò che debba lasciarsi in disparte ogni questione che abbia tratto a quanto dal Ministero si sia fatto, che involva approvazione o disapprovazione, come confidenza o sfiducia, e mi restringo a dire ciò che mi pare debba farsi in appresso; lo dico in poche parole, perchè già scendo dalle considerazioni che ho sin qui tenute.

Noi siamo in uno stato il più terribile ed il più fatale per una nazione, in uno stato nè di guerra nè di pace. Non abbiamo la guerra, ma ne soffriamo tutte le disastrose conseguenze senza averne le speranze. Le forze della nazione si